

DAVANTI AI GIUDICI IL PARROCO DI SANTA CROCE A VANCHIGLIA

Il prete milionario con i soldi dei fedeli investiva il capitale in bar e negozi

Per don Balesio l'accusa è di essersi impadronito di 1,5 milioni di euro

di ALBERTO GAUNO

«Il vescovo mi ha assolto». Stringi stringi, questo è stato l'esercizio dell'autodifesa di don Giovanni Balesio, 82 anni, ex parroco di Santa Croce di piazza Fontanesi (Vanchiglia) e ora processato per appropriazione indebita di un milione e mezzo di euro («derivanti da offerte dei fedeli») e per evasione fiscale.

Lanziano sacerdote si è presentato ieri in aula con il cappello da alpino in testa, decorato con cinque medaglie di bronzo ricevute come capellano militare. «Per farsi vedere battagliero» ha sorri-

so l'avvocato Alessandro Maranon, il suo legale. E come è stato il suo momento, don Balesio non ha certo tentennato: «Avevo polizze assicurative, le ho riscattate, avevo 800 mila euro alla Credem li ho ritirati. Ho messo tutti i soldi nelle scatole e li ho tenuti in casa mia non appena ho sentito che stava per arrivare la crisi economica. Un milione e 575 mila euro, ed erano soldi miei. Se si tengono sotto il materasso non si devono pagare le tasse. Mezzo Borgo li tiene in casa i risparmi. Chiedetelo in giro».

L'accusa è di aver donato 400 mila euro al titolare di un colorificio di zona, con cui ha costituito una società, per avviare un'attività di bar e self-service, e di aver rilevato con la medesima società i muri di due negozi per oltre un milione di euro in Lungo Dora Colletta 67. Le indagini nei suoi confronti partirono da quelle transazioni per cui è stato richiesto un rimborso fi-

scale di 100 mila euro dal socio e coimputato Angelo Marurano, il cui avvocato, Domenico Peila, dice: «E' stato solo un prestanome di quote che ha regolarmente restituito a don Balesio».

Il sacerdote parla così del socio: «Gli avevo dato altri 350 mila euro. Poi mi sono accorto che voleva fregarmi e alla lunga che non riuscivo più a fare il mio lavoro. Così mi dissi: "Giovanni, regalagli le 400 mila euro e ti metti il cuore in pace". Feci così. E comunque non vidi nemmeno un euro». Le quote della Narfab Sas? «Adesso ho l'1 per cento, il 99 l'ho dato alla mia figlioccia». Ha già introdotto una variante che sembra far venire il capogiro a tutti, giudici compresi che chiedono chiarimenti: «Diedi 800 mila euro a una signora che era a terra, il marito l'aveva lasciata».

Il pm Vincenzo Pacifico: «A che titolo glieli diede?». Il don: «Beneficenza». Il pm: «Non sa-

Iniziativa dei Radicali Pillola abortiva, le scatole al ministero

Una delegazione dell'associazione Luca Coscioni e dei Radicali Italiani, tra cui Mirra Parachini (membro di direzione dell'Associazione Luca Coscioni e vicepresidente di Radicali italiani), insieme ad alcuni ginecologi, consegnerà oggi pomeriggio al ministero della Salute, oltre 2000 scatole di mifepristone (RU486) utilizzate presso l'ospedale Sant'Anna di Torino per chiedere che il ministro Balduzzi riveda l'in-

dicazione del ricovero per l'utilizzo della RU486. «L'Italia - spiega Viale in una nota - è l'unico paese in Europa e nel mondo a pensare di costringere le donne a tre giorni di ricovero. Se questo poteva essere una concessione politica alle polemiche strumentali, oggi, a oltre due anni e mezzo dalla sua introduzione, alla luce delle evidenze non ha più motivo di essere. Si dia ai medici la responsabilità del ricovero o meno in accordo con la donna».

rebbe stato meglio dividere la somma per 100 beneficiari?». Il don: «In realtà era un prestito e adesso siamo pure in causa. Mi sono accorto che con quel denaro la donna ha comprato un immobile e ha fatto investimenti». Il suo avvocato: «Lui non ha niente, vive delle pensioncina di parroco, in povertà. Chi lo conosce sa che la sua esistenza non si è mai discostata da questi contenuti francescani».

Gira e rigira, quella montagna di denaro continua a gravitare sul progetto mai realizzato (e sui cui ha pure testimoniato l'ex assessore Lepri) di una casa di riposo in quartiere che ora vuol realizzare il Comune. Don Balesio: «Per un milione erano soldi miei di ripensione totale al godimento di stipendi, ferie, riscaldamento in 50 anni di sacerdozio». I due negozi sono sempre là.

FABRIZIO S.

Don Ballesio, cappellano degli alpini, a processo per appropriazione indebita e evasione fiscale

Le elemosine "distratte" dal parroco

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

LA PENNA nera da cappellano degli Alpini e il bastone. Simboli di una tenacia coltivata nella Vanchiglia degli anni Settanta (con gli operai in lotta e i morti per droga) e tornata davanti ai giudici. Don Giovanni Ballesio, per 40 anni capo della parrocchia di Santa Croce, è passato dai banchi della chiesa a quelli del tribunale, accusato di appropriazione indebita ed evasione delle tasse. Per il pm Vincenzo Pacileo ha usato un milione e 477 mila eu-

ro, offerte dei fedeli, per alcuni progetti immobiliari. Ieri lo ha interrogato e lui ha risposto, spesso interrompendo con irruenza.

Gran parte del denaro, ritirato dal conto suo e della parrocchia, è confluito nella società aperta

con Angelo Marturano (accusato di ricettazione, truffa ed evasione dell'Iva) per finanziare una casa per anziani di Vanchiglia: «Era il mio sogno sin dagli anni Settanta - racconta Don Ballesio, assistito dal legale Alessandro Maranpon -. Nel 2007, ormai vecchio, si preannunciava la crisi e ho investito i soldi in muri».

Poi, però, il progetto non è stato finanziato, mentre i movimenti del conto bancario hanno attirato la Guardia di Finanza. Nel quartiere, tra i suoi fedeli, in molti lo difendono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kata Web

Sabato al Santo Volto
Parole da recuperare
nell'istruzione

Sabato, dalle 9 alle 12,30, al Centro Congressi del Santo Volto, via Nole, personaggi pubblici dell'industria e del lavoro, dello sport, dello spettacolo e delle istituzioni culturali animeranno la tavola rotonda conclusiva della Settimana della Scuola diocesana. Coordina Marco Bonatti, direttore della «Voce del Popolo». Il tema è «Le parole che vanno recuperate nella scuola». L'incontro, a cui partecipa l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, è rivolto a tutto il mondo della scuola e dei Centri di formazione professionale. Seguirà un intervento sulla parola «cultura» del professor Lorenzo Ornaghi, ministro per i beni e le attività culturali.

A. INCONTRI. Tutti gli

TIMONI La preoccupazione della Cgil: a Torino si rischia la fine di un intero comparto industriale

Allarme rosso sul futuro di Seat Pagine Gialle

«In pericolo 2 mila posti di lavoro nell'indotto»

→ È allarme rosso per il futuro di Seat Pagine Gialle e del suo indotto, occupa circa 2 mila lavoratori in Piemonte. In attesa dell'assemblea dei soci che il 22 ottobre nominerà il nuovo consiglio di amministrazione della società e forse confermerà l'ad, Vincenzo Santelia, la Cgil ha lanciato l'avvertimento: se sarà ancora la finanza a tenere il timone - è la posizione espressa ieri in un convegno sul futuro della società - a Torino si rischia la fine di un intero comparto industriale.

Non c'è solo la capofila Seat Pg con i suoi 600 dipendenti. Tra call center, tipografie e società varie, il peso occupazionale della filiera è molto elevato, oltre il triplo. Ma a far calare un'ombra sul futuro dell'azienda è soprattutto il debito accumulato in anni di operazioni finanziarie e passaggi di proprietà che hanno consegnato l'azienda, un tempo di proprietà dello Stato, nelle mani degli hedge fund, cioè

i fondi speculativi. Solo il piano per la riduzione del debito costa alla società 200 milioni di euro all'anno a fronte di un fatturato di circa 400 milioni.

«In questo contesto - ha detto la segretaria Slc-Cgil, Lara Calvani - il rischio è che l'attenzione si focalizzi solo sulla rendita finanziaria della società, a discapito della parte prettamente industriale». Che continua a pesare sul territorio torinese, dove tra l'altro vengono stampate le guide che sono il segno caratteristico delle Pagine Gialle. Il passaggio al digitale non è ancora l'alternativa, perché «i tre quinti dei servizi erogati da Seat passano ancora attraverso il cartaceo», ha detto Calvani.

Dal punto di vista pratico, la preoccupazione riguarda le decisioni che i fondi speculativi imporranno. Se la prospettiva è quella dello "spezzatino", cioè la divisione dell'azienda in più società con successiva vendita per ottene-

re ricavi veloci, il destino industriale sarà segnato. Ed è su questo che la Cgil ha chiesto un cambio di marcia, rivendicando il ruolo industriale da salvaguardare - ha proposto il sindacato - attraverso una politica di filiera, che non consideri solamente il valore finanziario dell'azienda, ma strutturi un piano industriale capace di far rientrare in casa Seat le attività esternalizzate come i call center e la stampa.

La preoccupazione è diffusa. «La questione è molto seria - ha detto ieri il vicesindaco Tom Dealessandri - e il timore sul futuro della filiera è fondato». Cgil ed enti locali hanno una visione comune e un obiettivo condiviso, che si basa sulla salvaguardia della filiera. Ad essere carenti sono gli strumenti a disposizione, perché difficilmente la pressione morale sarà sufficiente.

Alessandro Barbiero

REPUBBLICA p 8

*PLB
LO SPAN 9/11*

Le persone malate spesso provano molto dolore, e quindi dipendono dagli altri. Io parto dal principio che Dio non pretenda troppo da me. Sa cosa possiamo sopportare». Con queste parole Giulia Facchini, nipote del cardinale Carlo Maria Martini, ha ricordato gli ultimi giorni di vita dello zio in occasione dell'apertura del congresso nazionale della Federazione cure palliative.

Un congresso non solo per medici. «Sono presenti numerosi psicologi, fisioterapisti e volontari», dice Carlo Peruselli, presidente del congresso della Società italiana delle cure palliative. «Angeli, voi siete angeli», ha detto la nipote del Cardinale Martini rivolgendosi alla platea. «In Italia siamo all'avanguardia per quanto riguarda la legge che sancisce il diritto fondamentale di tutti i cittadini a

LA RETE DEGLI «HOSPICE»

In Italia sono in attività 188 strutture e centinaia di associazioni di volontari

questo tipo di cure. E la misura dell'attenzione a questo problema la dà anche la partecipazione delle 1500 persone accorse a Torino».

Stare vicino alla persona che soffre e alla famiglia che lo accudisce è il tema centrale di una parte degli incontri, ma il filo rosso dei quattro giorni del convegno è anche la comunicazione con il malato e con chi gli sta accanto. «Accompagnamento»: è questa la parola più pronunciata nelle sale del Lingotto insieme a «so-

stegno», come quello che i volontari offrono ai vari hospice (le strutture per malati terminali) di tutt'Italia. «Loro sono il vero "core business", se mi è concesso il termine, della nostra attività», dice ancora Peruselli.

Gli hospice sono 188, anche se «la vera attività deve essere quella a domicilio»; per sopravvivere in tempi di crisi hanno il sostegno delle centinaia di associazioni di volontariato che raccolgono oltre 18 milioni e mezzo di euro l'anno. I volontari, componente fondamentale di questo prezioso movimento, sono soprattutto coloro che dell'«accompagnamento» fanno spesso il fulcro centrale della loro attività. Al Congresso è stato presentato anche il rapporto «A scuola di vita» e Va-

lentino Fenaroli, volontario di Mariano Comense ha raccontato il lavoro con le scuole. «La solitudine ti fa desiderare di morire. È importante avere sensazioni che ti facciano invece amare la vita», scrive così Martina, 4° liceo in un questionario.

«Affrontare la perdita, la sofferenza: è quanto abbiamo cercato di approfondire con le insegnanti», dice Arnaldo Minetti, volontario di Bergamo che da cinque anni opera in ambito scolastico. «Quindi non soltanto l'elaborazione del lutto - sottolinea Fenaroli - ma pure l'insegnamento del valore della vita anche ai bambini. Se non rispettiamo quest'ultima come facciamo ad accettare la morte, che della vita fa parte?».

“Ecco come aiutare chi sta soffrendo”

A Torino il congresso sulle cure palliative «Fondamentale sostenere la famiglia»

QUI CONSIGLIO/10

Non passa il documento contro le carovane rom

Il consiglio della circoscrizione Dieci si spacca sulla grana rom. L'ordine del giorno presentato dal Pdl e avente come oggetto la questione degli accampamenti rom in via Artom è stato bocciato dalla maggioranza. A favore del documento anche **Ciro Renegaldo** e **Domenico Morra della Lega Nord**. Una presa di posizione criticata dai residenti del quartiere i quali sono costretti a convivere da anni con i viai delle roulotte nei pressi del parco Colonnetti. «Tutta la maggioranza

di centrosinistra ha votato contro un documento che chiedeva l'applicazione di un'ordinanza emanata dall'ex sindaco Chiamparino - dichiara il capogruppo del Pdl **Luigi Minutello** -. Come se ciò non bastasse i cittadini che hanno avuto il coraggio di protestare sono stati allontanati dall'aula». «Ci mobileremo presto contro questa decisione» ha dichiarato il componente del direttivo cittadino del Pdl **Alberto Acquaviva**.

[ph.ver.]

CRONACAQUI^{to}

PH

CRO

LA PROPOSTA DI PROGETTAZIONE

«Sale da gioco a 500 metri da scuole e ospedali»

Regolamentare il mondo del gioco d'azzardo non sotto il profilo dei controlli di polizia ma dal punto di vista della tutela della salute: è lo stratagemma adottato dal gruppo di Progett'Azione in una proposta di legge regionale per limitare le slot-machine illustrata dal primo firmatario, **Gian Luca Vignale**, e che ha già ottenuto l'appoggio di una ventina di consiglieri di tutti i partiti. Grazie a questo nuovo punto di vista, il provvedimento dovrebbe evitare il veto della Corte Costituzionale, come ha già fatto con successo la Provincia di Bolzano, seguita dalla Regione Liguria. La legge vieta l'apertura di sale da gioco a meno di 500

metri da scuole, centri giovanili, strutture sanitarie o socioassistenziali. Vieta inoltre ai pubblici esercizi di rendere possibile il gioco on-line. Proibisce l'ingresso alle sale da gioco ai minorenni, con sanzioni da 300 a mille euro (per ciascuna slot-machine) a carico degli esercenti, fino alla revoca della licenza se si ripetono tre violazioni in tre anni. Sono previste inoltre campagne di prevenzione contro il gioco d'azzardo patologico, la cosiddetta ludopatia, e viene istituito un fondo regionale alimentato con il 20% di quanto sarà raccolto con le sanzioni per sostenere i Comuni in eventuali cause legate ai divieti.

CRONACA

NACA

PER LE MENSE COMUNALI

I genitori a lezione di sana alimentazione

Cinque incontri gratuiti, da qui a dicembre, per informare e formare sull'organizzazione del servizio mensa e sui diversi aspetti legati alla qualità dei pasti. Genitori, insegnanti e membri delle commissioni mensa delle scuole torinesi si troveranno così a discutere di sicurezza alimentare, aspetti dietetici e nutrizionali, scelta delle materie prime, con la collaborazione della Camera di Commercio di Torino. «Dalle indagini di customer satisfaction condotte negli ultimi anni - ha sottolineato l'assessore alle Politiche educative, **Mariagrazia Pellerino** - è emerso il desiderio di genitori e insegnanti di un maggiore coin-

volgimento e di formazione sul tema dell'alimentazione. Grazie al sostegno della Camera di commercio, proponiamo un percorso per approfondire gli argomenti dell'educazione a un'alimentazione sostenibile e delle condizioni di sicurezza alimentare». Nell'ultimo anno le novità in materia non sono state poche, ricorda **Pellerino**. «In particolare, per quanto riguarda il tema della sostenibilità, nel nuovo bando sul servizio di ristorazione chiediamo alle aziende fornitrici dei pasti di rifornirsi da produttori locali attraverso l'organizzazione di una filiera corta».

[en.rom.]

Moody's declassa Fiat: "Ce lo aspettavamo"

L'agenzia: mancano nuovi modelli. Marchionne: non è vero, giudizio per il calo di mercato

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Moody's declassa il rating di Fiat spa, da Ba3 a Ba2 con un outlook negativo. Ma Sergio Marchionne non è stupito né indignato: «Io sapevamo, lo avevamo previsto, avevamo discusso con Moody's varie volte. È una valutazione comprensibile visto lo stato del mercato in Italia e in Europa», spiega a Bruxelles a margine di una tavola rotonda dell'Accea, l'associazione europea di costruttori di auto, di cui è presidente.

La decisione dell'agenzia di rating (che ha declassato anche Peugeot) è arrivata ieri mattina. Il declassamento riguarda anche le controllate del gruppo: Fiat Finance & Trade e Fiat Finance North America da Ba3 a B1. Le prospettive sono negative: «Se il cash flow proveniente da attività industriali stand alone dovesse superare il dato negativo di 2 miliardi di euro nell'anno corrente, senza indicazioni di un miglioramento nel 2013», scrive Moody's, arriverebbe un ulteriore downgrading.

Secondo Marchionne, la valutazione riguarda essenzialmente gli andamenti di cassa del gruppo, penalizzati dalla crisi del mercato europeo. «È una decisione che non ha

nulla a che vedere con l'assenza di nuovi modelli. Ci mancherebbe altro che ci facessimo dettare le strategie industriali dalle agenzie di rating. Quello che interessa a loro è la cassa. Se distruggessimo la cassa saremo molto più infelici anche con nuovi modelli». Comunque ha insistito sul fatto che «se guardiamo alla Fiat nel suo insieme, il gruppo sta bene». In realtà l'agenzia di rating ha specificato che «l'intardo nel rinnovo dei modelli e l'assenza del lancio di un nuovo modello dai grandi volumi di vendite può far deragliare la competitività di Fiat».

Ma portare a Bruxelles l'amministratore delegato della casa automobilistica sono preoccupazioni di altro genere. Marchionne, a nome dell'Accea, chiede che la Commissione vari un piano europeo per governare la ristrutturazione del settore automobilistico, affetto da un eccesso di produzione che oggi, spiega, è di circa tre milioni di auto all'anno. «Non chiediamo soldi aiuti. L'industria è in grado di finanziare l'aggiustamento con i propri mezzi. Alla Ue chiediamo decisioni che riguardano innanzitutto le politiche commerciali». Due sono i motivi di preoccupazione nell'ad Fiat. Il primo è che, in mancanza di un piano coordinato

IL RATING

Il rating della Fiat passa da Ba3 a Ba2, con outlook negativo. Ma l'ad Sergio Marchionne non fa rimostranze: «Valutazione ha già firmato con la Corea e che si accinge a firmare con il Giappone. L'Europa — dice Marchionne — deve metterla d'accordo di libero scambio. Questo non è proprio il momento di abbracciare il libero scambio. Non prima che l'industria europea abbia avuto modo di ristrutturarsi».

alveolo europeo, alcuni stati membri comincino a prendere misure di protezione dei propri produttori di automobili. «Se, per esempio, il governo francese dovesse intervenire per aiutare una sua casa au-

ti sulla nostra pelle». Ed è una prospettiva che preoccupa in particolare modo Fiat: «Sto cercando di non finire mangiato come una morta della tra due fette di pane», spiega in un momento di pausa dei lavori del convegno. La seconda preoccupazione dei costruttori europei di auto sono gli accordi di liberalizzazione degli scambi che la Commissione ha già firmato con la Corea e che si accinge a firmare con il Giappone. «L'Europa — dice Marchionne — deve metterla d'accordo di libero scambio. Questo non è proprio il momento di abbracciare il libero scambio. Non prima che l'industria europea abbia avuto modo di ristrutturarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

433

rio Umare: «L'Ue ci vorrebbe non ha più alibi: dice che i modelli per gli Usa vanno bene e allora faccia partire l'investimento a Mirafiori per quel mercato». E incalza: «Se Mirafiori non parte mi chiedo se ha ancora senso tenere in piedi il contratto collettivo Fiat fatto proprio per garantire gli investimenti». E il responsabile nazionale Fiat della Fim, Ferdinando Uliano, aggiunge: «Fiat ha tergiversato fin troppo. Noi abbiamo fatto la nostra parte, una sfida che però prevedeva un investimento». E sempre ieri a un attivo di oltre 200 lavoratori Fiom il segretario Giorgio Airaud ha polemizzato: «Bisogna demitizzare il tentativo di mettere le toppe al fallimento dell'accordo di Mirafiori, costruito sulle divisioni con un referendum non libero. I prodotti sono in ritardo di due anni e se il lavoro riprenderà con il solo B Suv va detto che non sarà in grado di sostenere lo stabilimento e di occupare tutti i lavoratori. Serve un'altra famiglia di prodotti».

Mirafiori

Un pallone per chiedere il rispetto degli accordi

— Alla vigilia dell'incontro per il rinnovo del contratto di gruppo che si tiene oggi all'Unione Industriale, la Fim ha organizzato una tre giorni per chiedere alla Fiat di investire innalzando un pallone a Porta Nuova con scritto «Mirafiori: rispettare gli impegni». Dice il segretario

“Su Mirafiori rispettate gli impegni”

L'ultimatum della Fim Cisl a Marchionne: basta con i tatticismi

STEFANO PAROLA

«MIRAFIORI: rispettare gli impegni» si legge sullo striscione attaccato al pallone pieno di elio che la Fim-Cisl fa volare in questi giorni davanti a Porta Nuova. Il sindacato ha scelto la zona davanti alla principale stazione ferroviaria della città per lanciare il suo ultimatum all'amministratore di Fiat-Chrysler: «A Sergio Marchionne - dice il segretario torinese Claudio Chiarle - non abbiamo dato una cambiale in bianco. Il manager dice che non vuole niente da nessuno, ma ora siamo noi a volere

qualcosa da lui: trasformare le dichiarazioni in realtà e faccia ripartire l'allestimento dei macchinari che servono a produrre i SUV a Mirafiori, che tra l'altro sono destinati anche al mercato americano. Insomma: non vogliamo morire di tatticismo».

La Fim, dunque, rompe gli indugi e tenta di smigliare Marchionne con un presidio di protesta che durerà tre giorni e che vedrà intervenire sia il vicesindaco di Torino Tom Delessandri (oggi alle 17) che l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto (domani alle 10.30). Spiega Ferdinando Ufano, segretario nazionale delle tute blu della Cisl, che «abbiamo de-

Da ieri un presidio lungo tre giorni cui interverranno il vicesindaco e l'assessore Porchietto

ciso di mettere in campo questa iniziativa perché vogliamo rafforzare la nostra posizione: con la Fiat abbiamo siglato tre accordi, a Pomigliano, a Grugliasco e a Mirafiori, ma soltanto i primi due sono stati rispettati. Noi ci siamo presi le nostre re-

sponsabilità, ora l'azienda faccia la sua parte».

Una posizione che la Fim prende in vista di due appuntamenti in vista: l'incontro tra l'ad e i sindacati, che potrebbe avvenire la prossima settimana, e il fatidico 30 ottobre, giorno in cui il top manager svelerà i suoi piani d'investimento. E se per Mirafiori non ci fossero ancora produzioni in partenza? «Quella - dice Chiarle - sarà la chiave di volta: se Marchionne non rispetterà gli impegni mi chiedo se possa ancora considerarsi valido il contratto aziendale che abbiamo firmato con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo una lunga trattativa, l'assegnazione provvisoria

Defendini verso il gruppo Gavio

IL GRUPPO Gavio comprerà la Defendini salvandola dal fallimento, ma con un'offerta al ribasso. Ieri a Roma è stata ufficializzata la notizia del passaggio di proprietà, che avverrà molto probabilmente con un'offerta pari a 300mila euro, anche se il commissario Giovanni Innocenzi Botti proverà a strapparne 500mila. Ad oggi l'aggiudicazione è provvisoria: nei prossimi 15 giorni sarà pubblicato un bando per verificare la presenza di altri com-

precedente gestione, che aumenteranno notevolmente il passivo societario.

La nuova proprietà dovrà risolvere alcune questioni importanti: prima tra tutte i ritardi cronici nei pagamenti del personale dipendente, che da mesi attende lo stipendio in arretrato. Mentre i sindacati attendono al varco, per sapere il nuovo piano societario manterrà i posti di lavoro a Torino e nelle altre sedi, senza tagli e licenziamenti. L'offerta al ribasso proposta da Gavio è motivata

dal fatto che l'altro socio interessato all'acquisto della Defendini (l'imprenditore lombardo Daniele Santucci) ha rinunciato al progetto. «I lavoratori possono tirare un sospiro di sollievo - commenta Morello - il marchio della Defendini è salvo e grazie al lavoro di tutti si è evitato il fallimento».

(f.tanz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA SANTA TERESA

Ruba l'organo in chiesa fermato dai carabinieri

→ Un italiano incensurato di 43 anni è stato arrestato dai carabinieri e accusato di furto perché ritenuto d'essere il responsabile del furto di un piccolo organo utilizzato dal coro della chiesa di Santa Teresa. L'uomo aveva sottratto l'apparecchiatura qualche tempo fa e poi l'aveva posta in vendita su un sito Internet. L'organo è stato riconosciuto dal legittimo proprietario che ha avvertito i militari. Il ladro è poi stato contattato da un appuntato che ha finto di voler acquistare lo strumento. Quando però il quarantatreenne si è presentato all'appuntamento è stato arrestato.

CONTRABBANDI

Carabinieri

La Fiom

"In fabbrica hanno abolito le assemblee"

ERANO almeno in duecento gli operai di Mirafiori che ieri mattina affollavano la sede della Fiom in via Sagra di San Michele. Il sindacato della Ciglia ha riuniti per un "attivo" sul futuro del reparto Carrozzerie perché, spiega il responsabile nazionale auto Giorgio Airaud, «noi siamo stati esclusi dalla fabbrica ma è grave che gli altri sindacati abbiano smesso di fare assemblee: i lavoratori devono sapere cosa succede».

Le tute blu l'hanno presa come un'occasione per sfogarsi. Si sono susseguiti

interventi di questo tenore: «Se prendi 850 euro al mese e con l'arrivo dell'inverno ne spendi 450 tra affitto e riscaldamento, poi ne devi dare 300 di alimenti alla tua ex moglie, come arrivi a fine mese?», ha domandato un lavoratore che in questo 2012 ha lavorato 12 giorni. C'era chi era vestito elegante perché reduce da un colloquio di lavoro ed era «stufo di aspettare invano», chi si lamentava perché in tutto l'anno è rientrato in fabbrica per un giorno solo, chi raccontava di una fabbrica ormai «in stato d'abbandono, a partire dalle mense, sempre meno utilizzate» e chi diceva che i lavori per le nuove linee, che si sono interrotti in estate, avevano fino ad allora riguardato «lo smantellamento della linea su cui facevamo la Uno».

«Purtroppo per gli operai c'è un problema di reddito ma anche di aspettative tradite, perché siamo di fronte a uno spegnimento lento della fabbrica», dice Airaud. E poi spiega: «Circolano voci che stia per ripartire l'allestimento delle linee del suv, ma nella migliore delle ipotesi i lavori finiranno a fine 2013 o inizio 2014. Si tratta di un ritardo di due anni, per un investimento comunque insufficiente a garantire l'occupazione: Mirafiori ha bisogno di più prodotti, per esempio di un altro modello Alfa da fabbricare già l'anno prossimo».

(ste. p.)

Incentivi per l'esodo e per le aziende che assumono i licenziati

Indesit: accordo raggiunto, c'è posto per 100

C'È L'ACCORDO sulla Indesit: l'azienda di elettrodomestici non chiuderà del tutto la fabbrica di None, dove finora lavoravano oltre 400 addetti. L'ipotesi di intesa siglata ieri al ministero dello Sviluppo economico da azienda, sindacati e istituzioni prevede infatti che la produzione di lavastoviglie prosegua fino a fine anno (e non al 31 ottobre). Dal 2013 a None l'impresa della famiglia Merloni lascerà attivo il suo centro ricerca (53 dipendenti), creerà un polo logistico (41), manterrà aperto l'outlet (3) e sposterà cinque persone in altre sedi.

Dunque la Indesit manterrà in tutto cento addetti. Per gli altri ha però previsto un anno di cassa integrazione, buoni da 18 mila euro per chi lascia il posto e incentivi da 30 mila euro per le aziende che assumono a tempo inde-

terminato uno di loro. Ci sono poi tre manifestazioni d'interesse di imprese interessate a insediarsi nell'area industriale e ad assumere rispettivamente 20, 75 e 120 persone. Su queste realtà non è arrivato alcun chiarimento ma, spiega Dario Basso della Uilm-Uil, «abbiamo chiesto e ottenuto che la Regione si impegni a monitorare la reindustrializzazione».

«Sarà istituito un comitato tecnico — conferma l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto — per controllare la regolarità dell'avanzamento dei piani di ricollocazione e reindustrializzazione dell'area di None. E lo presiederà la Regione». La bozza di accordo sarà discussa stamattina dall'assemblea dei lavoratori, che decideranno con un referendum.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indesit

Cinquant'anni vissuti pericolosamente Ma stavolta la crisi spaventa Torino

SALVATORE TROPEA

CINQUANT'ANNI vissuti pericolosamente e questa volta non è come le altre. Comune vaca la crisi della Fiat 2012 per la quale Sergio Marchionne ha deciso di izerzare Fabbrica Italia, è una storia italiana ma soprattutto molto torinese. E' per questo che fa paura qui e non nelle altre fabbriche del gruppo italo-americano sparse da Auburn Hills a Belo Horizonte. In realtà se si riesamina l'ultimo mezzo secolo del Lingotto si scopre che mai in passato è apparsa in serio pericolo come oggi non tanto la sopravvivenza della società controllata dalla famiglia Agnelli quanto quella della Fiat come realtà industriale italiana. E' per questo che la scelta di Marchionne fa paura più di quanto non abbiano fatto quelle crisi che, con cadenza quasi decennale, hanno scosso ripetutamente il colosso torinese dell'auto, passando come uragani che si sono lasciati dietro "morti e feriti" ma non, come ora, poco o nulla.

Senza andare più lontano nel tempo si può cominciare dalla prima metà degli anni Settanta ovvero da quando, dopo il terremoto dell'autunno caldo, l'azienda fatica a trovare la sua nuova dimensione, si ritrova per la prima volta (1973) con un risultato operativo negativo,

Mai in passato è apparso così a rischio il futuro italiano della casa automobilistica controllata dalla famiglia Agnelli

non distribuisce dividendi e due terzi dei suoi centomila addetti lavorano tre settimane su quattro al mese. Appena un anno e Cesare Romiti, entrato da poco in Fiat, scopre che nelle casse dell'azienda non ci sono i soldi per pagare gli stipendi mentre Gianni Agnelli è presidente di Confindustria. Si parla del primo tracollo del dopo-Valletta, ma poi le difficoltà sono superate grazie ai soldi di Gheddafi che con la banca libica conquista una quota di oltre il 15 per cento del capitale Fiat. Pericolo scampato ma alla fine di quel decennio l'azienda entra in una nuova turbolenza: il terrorismo e un duro e lungo conflitto sindacale la mettono alle corde. Al punto che Umberto Agnelli, allora amministratore delegato, ipotizza un non

meglio definito piano di abbandono dell'Italia.

Anche in questo caso il gruppo ne esce fuori. Il braccio di ferro col sindacato, concluso nell'autunno 1980 con la marcia del quarantamila, permette alla Fiat dell'Avvocato e di Romiti di passare la nottata e di

assicurarsi un decennio o quasi di relativa calma con buoni risultati sul piano del prodotto e del bilancio. Ma gli anni Novanta si aprono con nuove difficoltà e questa volta deve intervenire Enrico Cuccia, con Mediobanca, che lo fa a una condizione: il successore di Gianni Agnelli alla presidenza della Fiat dovrà essere Romiti e non Umberto che pure è stato investito delle candidature dallo stesso Avvocato

in una memorabile riunione di famiglia. Sotto la guida di Romiti il gruppo si rimette in carreggiata ma sul finire del secolo, quando l'azienda festeggia il suo centenario, si avvertono già nuovi scricchiolii. Il Duemila, nonostante l'accordo con Gm, vede la Fiat nuovamente in cattive acque.

Presidente Paolo Fresco e ceo Paolo Cantarella, il gruppo del Lingotto finisce in un vortice dal quale

sembra non avere proprio la forza di uscirne. Sotto una montagna di debiti, ancor prima della morte di Gianni Agnelli nel 2003 seguita un anno dopo da quella del fratello, la Fiat naviga a vista in un mare burrascoso di avvicendamenti di manager senza a trovare la strada verso la salvezza. Al posto di Cantarella si susseguono in pochi mesi Gabriele Galateri di Genola, Alessandro Barberis e poi Giuseppe Morchio pri-

ma che al Lingotto arrivi Sergio Marchionne. L'azienda sembra spacciata e la famiglia Agnelli vede a rischio il controllo tenuto saldamente in mano per oltre un secolo. Poi la svolta: Montezemolo alla presidenza e Marchionne al comando del gruppo. Il manager italo-canadese avvia un piano di risanamento finanziario senza precedenti. La fine dell'alleanza con Gm che porta nelle casse del Lingotto 3 miliardi di dollari, la creazione di una squadra di giovani, il taglio deciso dei costi e poi il lancio della nuova 500 e il miracolo riesce ancora una volta.

La crisi del primo decennio del secolo sembra archiviata ma all'orizzonte c'è già un nuovo uragano. Marchionne, all'apice della sua popolarità, avvista il rischio di restare tagliato fuori dal gruppo di testa dei players mondiali dell'auto e, mentre si avvertono i primi segnali della crisi internazionale, mette in cantiere l'operazione che lo porterà alla conquista della Chrysler. E qui paradossalmente cominciano i guai dell'ultima mutazione epocale di Fiat, quella che oggi fa temere per la sua scomparsa come Fabbrica Italiana Automobili Torino. Grandi manovre finanziarie e poi quello che Marchionne ha sempre negato, la chiusura di fabbriche (Termini e Iribus), i tagli dei dipendenti, la rarefazione dei modelli e la perdita progressiva di quote di mercato sul versante europeo. Il resto è cronaca di questi giorni.

DI F. PROCURAZIONE/ESPRESSO

COMITATI

Perché non tranquillizzare

i precedenti momenti di difficoltà sempre superati dal Lingotto

CONVEGNO P17

DAI COMUNI

RIVOLI - OK AI LAVORI PER IL MURO DELLA PARROCCHIA

RIVOLI - Sarà ricostruito il muro dell'oratorio di San Barolomeo, crollato tre anni fa per un cedimento. L'opera aveva creato non poche frizioni tra parrocchia e Comune per decidere chi dovesse accollarsi i costi di ricostruzione. Tra le cause del crollo, infatti, ci sarebbero le vibrazioni prodotte dal traffico di mezzi pubblici. Su questo punto la parrocchia ha ottenuto l'apertura di palazzo civico che ha accettato di accol-

larsi la metà dei costi, «fino a un massimo di 75mila euro», precisa il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici, Avernino Di Croce. Dunque l'intervento non potrà costare più di 150mila euro. Ora i progetti definitivi dovranno passare al vaglio della Curia e della sovrintendenza. «I lavori partiranno il prossimo anno», spiega il parroco, don Angiolino Cobelli.

[c.r.]

SAN BERNARDO La Fit Cisl: «Non rinnoveranno i contratti a termine»

La Dayco delocalizza in Polonia «I dipendenti a rischio sono 130»

→ Ivrea Lo stabilimento Dayco di San Bernardo d'Ivrea rischia di perdere 130 lavoratori entro l'inizio del prossimo anno. L'incontro di ieri mattina tra i vertici della multinazionale ed i sindacati ha confermato i timori dei lavoratori. Per il livello di produzione attuale sarebbero sufficienti solo 550 dei 700 lavoratori. Il gruppo, che opera nel settore dell'automotive, ha spiegato di non avere intenzione di rinnovare nessuno dei contratti atipici, né interinali, né a tempo determinato. «Una cinquantina di po-

sti di lavoro - spiega Bruna Tomasi della Fit Cisl - non erano già stati riconfermati all'inizio dell'anno ed ora abbiamo saputo che non ci sono certezze nemmeno per gli altri dipendenti che erano impiegati nel settore della produzione di dumpers». In un anno il fatturato è sceso da 175 a 140 milioni di euro ed il gruppo ha deciso di delocalizzare parte della produzione in Polonia. «Durante l'incontro - continua - ci hanno spiegato che in Italia i costi del lavoro sono troppo alti e all'estero ci sono maggiori agevo-

lazioni. La linea sarà pronta entro la prossima primavera ed ai lavoratori non resta che rassegnarsi».

Delle oltre 130 persone che lavoravano nel settore, una ottantina, prevalentemente operai, verranno ricollocati in altri reparti mentre per gli impiegati ed il personale amministrativo si apriranno dei nuovi contratti di solidarietà. «Questa formula - continua - non ci mette però al riparo da eventuali esuberi futuri, visto che se non si liberano altri posti, si fanno nuovi investimenti o il mercato non riprende parte del personale sarà costretto a restare a casa. Per questo abbiamo chiesto una nuova assemblea per il 18 ottobre, che sarà preceduta da un incontro sindacale». Diversa la posizione della Cigl, che chiede di aspettare in attesa di vedere l'evoluzione del mercato. «Al momento siamo solo all'inizio di una trattativa - spiega Fabrizio Bellino - è inutile tirare conclusioni affrettate. Non è escluso che si riesca a trovare una nuova soluzione, capendo nel frattempo quali sono le reali intenzioni dell'azienda».

Nilima Agnese

IL CONVEGNO

Casa-famiglia per le vittime della violenza

Domani, presso la Sala consiglieri della Provincia, in via Maria Vittoria 12, si terrà il convegno di presentazione ufficiale del progetto Gad-Gruppo Autonomia Donne e delle sue fasi esecutive, elaborato dalla Onlus "Nuovi Orizzonti". Il progetto prevede la realizzazione di un grande centro accoglienza per donne vittime di violenza o comunque in condizioni di disagio sociale, con o senza figli. Sono previsti alloggi autonomi, con servizi annessi.

[en.rom.]

CONVEGNO P17

I RISULTATI Dalle rette delle scuole il Comune recupera 150mila euro: 10 casi segnalati al Fisco

Scovati 300 "furbetti degli asili"

E ora tocca a Tarsu e assistenza

Enrico Romanetto

→ L'operazione era stata annunciata lo scorso febbraio: una lotta senza quartiere contro i "furbetti degli asili", quei genitori che ottenevano agevolazioni sulle rette dei figli senza averne diritto, ma semplicemente presentando una falsa autocertificazione Isee. Una operazione congiunta che ha visto il Comune di Torino collaborare con l'Agenzia delle Entrate per un confronto capillare e incrociato, anche con l'ausilio dei nuclei di prossimità della polizia municipale, di tutte dichiarazioni del reddito familiare con quelle presentate ai fini del pagamento Irpef. Complessivamente i casi anonimi riscontrati sono stati 1.450, e questo a fronte di una campagna di comunicazione - e ravvedimento bonario - che ha visto la Città inviare

17mila lettere ad altrettante famiglie che hanno dichiarato un reddito Isee inferiore a 7mila euro. Delle 1.450 posizioni sospette, 300 sono risultate effettivamente irregolari. In altri termini, i genitori che hanno dichiarato il falso hanno dovuto mettere mano al portafoglio e reintegrare le agevolazioni ricevute senza averne diritto. Le cifre oscillano tra gli 80 euro per i casi meno gravi fino alla situazione limite di chi aveva risparmiato 4.500 sulle rette dei propri figli semplicemente dichiarando un reddito familiare diverso da quello reale. Complessivamente, la Città ha così recuperato 150mila euro. E siamo solo all'inizio.

Dopo la prima "ondata", i Servizi Educativi dell'assessore Maria Grazia Pellerino ora si concentrerà sulla fascia Isee successiva, quella compresa tra i 7mila

e i 15mila euro. Soprattutto, i "furbetti" scovati con l'operazione sulle scuole di infanzia verranno passati ai raggi X anche da altri settori della macchina comunale. «Innanzitutto dagli uffici che si occupano di raccogliere il pagamento della tassa rifiuti - spiega nel dettaglio l'assessore al Bilancio e Tributi Gianguido Passoni - e poi da quelli che erogano i contributi all'assistenza. Complessivamente abbiamo già raccolto qualche decina di migliaia di euro». Una decina di casi, i più eclatanti, sono stati anche segnalati all'Agenzia delle Entrate. Ma il modus operandi dell'amministrazione è sempre lo stesso. «Me-rito del controllo centralizzato delle autodichiarazioni che abbiamo messo in campo insieme con le Agenzie delle Entrate» spiega ancora Passoni. «Controlli a tutto tondo - aggiunge l'assessore

Pellerino - che hanno anche portato ad accertare nuclei famigliari diversi da quelli dichiarati nelle domande per le agevolazioni o un patrimonio immobiliare composto anche da appartamenti affittati magari in nero. Soprattutto ci siamo concentrati su quei 1.450 casi per i quali il reddito Isee sotto i 7mila euro doveva fare i conti con dichiarazioni Irpef sopra i 20mila. Alcuni hanno spiegato la divergenza. Altri hanno dovuto reintegrare le tariffe fin dall'inizio dell'erogazione del servizio. Soprattutto, siamo riusciti a rafforzare una cultura della legalità che servirà anche ad altri settori della Città o ad enti dello Stato come l'Agenzia delle Entrate. Senza dimenticare l'evidente effetto deterrente di un'operazione che verrà ripetuta per tutti e per tutti gli anni a venire».

GRANDE

Il ritorno dell'educazione sessuale

Oltre 200 attività proposte dalla Provincia alle scuole superiori per integrare l'offerta formativa
Tra i corsi per insegnanti, anche quello per imparare a gestire segnalazioni di maltrattamenti

MARIA TERESA MARTINENGO

Spazio dall'educazione alla sessualità - di cui da anni a scuola non si parla più seriamente - al cibo come piacere e benessere, dai laboratori sulla Costituzione alla matematica in funzione anti-gioco d'azzardo, dagli stages ambientali di Pracatinat ai percorsi sul razzismo e il bullismo via peer education, dalla storia delle religioni e del libero pensiero alla riflessione sulla bioetica. E sono solo esempi. Il nuovo catalogo del Ce.Se.Di. (Centro Servizi Didattici della Provincia) - in esclusiva versione on line - propone quest'anno oltre 200 attività tra le quali le scuole superiori possono scegliere per integrare la loro of-

STORIA DELLE RELIGIONI

Cinque istituti
l'hanno scelta nel 2011/12
ed è stata un successo

ferta formativa. Il volume im-

Il «miracolo»

D'Ottavio ha ricordato che «molte attività che le scuole propongono sono contenute nel catalogo. Quest'anno, con la continua riduzione delle risorse, abbiamo temuto di non potercela fare a mantenere il progetto. È stato quando abbiamo detto alle scuole che il taglio dell'erba d'ora in avanti sarebbe toccato a loro. Invece ce l'abbiamo fatta». Ancora: «Per noi contano i dati delle adesioni all'attività 2011/2012. Sono arrivate

domande per 40.000 studenti e di formazione da 360 insegnanti. L'incremento, rispetto all'anno precedente, è stato del 60% per le attività destinate agli studenti e del 53% per la formazione dei docenti. Si tratta di dati rilevanti se letti alla luce del difficile periodo che tutti stiamo vivendo e che pesantemente ha investito anche la scuola, con tagli di risorse, personale e spazi. Se-

gno di quanto le scuole abbiano bisogno di supporto».

Le novità

Tra le tantissime proposte del catalogo, quest'anno ci sono delle new entry nate dalle esigenze segnalate dagli stessi studenti attraverso le scuole con un'ampia ammissione di «ignoranza»: in particolare, percorsi sulla sessualità consapevole e l'affettivi-

tà. «Sono quattro i filoni proposti - spiega Emanuela Celegghin del Ce.Se.Di. -, tradizionali incontri con i medici sull'educazione sessuale, il progetto che vede insieme ginecologa e psicologa, un altro intitolato «Relazioni pericolose» che accompagna i ragazzi ad apprendere l'uso dei consultori delle Asl e a riflettere sulla malintesa «libertà». Un quarto programma, destinato ai docen-

tì, è di formazione per gestire le segnalazioni di maltrattamenti».

L'ora alternativa

Del catalogo fa parte per il secondo anno un progetto avviato nel 2011 da «Benvenuti in Italia» con la Consulta per la laicità delle istituzioni, il Corso di storia delle religioni e del libero pensiero. Di particolare attualità da quando il ministro Profumo ha auspicato l'introduzione di questa disciplina nelle scuole, è stato adottato lo scorso anno in 5 scuole superiori, dove ha ottenuto grandi consensi: i licei classici Alfieri e Cavour, gli scientifici Darwin e Gobetti, il Polo Chimico Gobetti Marchesini-Casale. Trentadue classi per un totale di 116 studenti, che non si avvalevano dell'ora

di religione. «Abbiamo cercato di creare una serie di percorsi tematici sui quali costruire le lezioni - spiega Mariachiara Giordà - in modo da essere di supporto ai docenti nominati per queste ore». Docenti che, tra l'altro, poche scuole nominano. «Abbiamo cominciato con un test di ingresso per sondare le conoscenze degli alunni e proseguito con un ciclo di lezioni di introduzione alla storia e alla geografia delle religioni lavorando con particolare attenzione sulla terminologia. Il percorso comune si è concentrato su alcuni grandi temi».

Alla Sinagoga e in Moschea
Tra questi: il pluralismo contenutoraneo, le feste, i fondamentali. «Un lungo ciclo di incontri è stato dedicato - dice Giordà - ai luoghi religiosi torinesi, gli studenti sono andati in visita presso la Sinagoga, il Tempio Valdeso e la Sala di preghiera musulmana di via Saluzzo 18. Le lezioni successive sono state dedicate all'approfondimento di quanto appreso durante la visita guidata».

Cecchi Point, un anno di cultura e solidarietà

Il centro ospiterà anche una sede del Banco Alimentare.

ANDREA CIATTAGLIA

Più musica e cultura folk, nuove realtà che prendono casa all'interno dell'hub multiculturale e iniziative inedite per la stagione che sta per iniziare. Compie un anno il Cecchi Point di via Cecchi 17 e rilancia spettacoli e appuntamenti socio-culturali.

Casa delle associazioni

Sarà per i grandi spazi degli ex magazzini comunali ancora da reinventare, o per l'atmosfera creativa che si respira nelle sale del complesso rimesso a nuovo l'anno scorso, sta di fatto che il Cecchi si propone sempre più come casa delle associazioni del quartiere. Un esempio: Video-community, che ha curato con l'associazione Museo Nazionale del Cinema le proiezioni di film al Cecchi, ha spostato da una settimana la sua sede nell'hub, lasciando i locali di strada del Fortino. «Una scelta importante - dice Davide Paglia, presidente della società Il Campanile, gestore del Cecchi Point -. Testimonianza la volontà di continuare a creare insieme percorsi artistici e di partecipazione»

Banco Alimentare

«A fronte di bassissimi investimenti economici il Cecchi Point rappresenta un elevatissimo investimento sociale per la città». Parola di Ilda Curti, assessore comunale alla rigenerazione urbana e «madrina» del progetto.

Accanto alle borse lavoro attivate dalla Provincia per i disoccupati che prestano servizio nella struttura, a progetti di riciclo e riutilizzo dei materiali e alla Ciclofficina popolare, prenderanno forma altre iniziative a basso costo e contro il disagio. Nel corso di quest'anno il Cecchi Point diventerà punto distribuzione di pacchi viveri del Banco Alimentare. S'inizierà con trenta fami-

SAN SALVARIO

L'acqua sostenibile si spilla al Teatro Baretto

Un distributore d'acqua microfiltrata all'ingresso del teatro Baretto. È il tentativo, fatto dall'associazione Baretto insieme agli architetti di Litrocubo e alla chiesa di San Pietro e Paolo, per rendere più sostenibile il consumo d'acqua nel quartiere. Da casa si portano le bottiglie, che dalle sette del mattino fino alla chiusura del teatro, si possono riempire d'acqua gassata e naturale, con un costo di 5 centesimi. L'inaugurazione sarà domani alle 18.30, anche se il distributore è attivo da alcuni giorni. «Ha già avuto un certo successo - dicono al Baretto - il passaparola ha preceduto l'apertura ufficiale». (R. MOR.)

I numeri

105

Appuntamenti

Gli spettacoli ed eventi organizzati all'Hub Cecchi tra ottobre 2011 e agosto 2012. Film, esibizioni di teatro e danza hanno registrato una partecipazione di pubblico media di un centinaio di persone.

100 mila euro

I fondi

Quelli stanziati dalla Compagnia di San Paolo nel 2012. Le risorse coprono una parte delle spese e servono per le attività socio-culturali.

7

Associazioni

Quelle che hanno sede al Cecchi Point o utilizzano regolarmente gli spazi.

glie, ma per gli addetti è una cifra destinata a crescere, perciò non è escluso l'avvio di una gastronomia a prezzi popolari che utilizzi il materiale invenduto e in scadenza da supermercati e grandi rivenditori. È invece ormai una realtà il bar ristorante dell'hub, luogo di aggregazione che incassa 15 mila euro al mese.

Teatro e officine

Josean Garcia, nato a Bilbao, è arrivato a Torino nel 2011, proprio nei giorni dell'inaugurazione dell'hub Cecchi, dopo due anni di lavoro a Murano. Il suo progetto: «Aprire una scuola di vetreria per giovani al Cecchi Point», speranza che nei prossimi mesi potrebbe concretizzarsi come nuova proposta del centro. Pienamente avviate e riconfermate per quest'anno la Ciclofficina popolare dell'associazione Muovi Equilibri, le iniziative teatrali d'improvvisazione dell'associazione Quinta Tinta e la rassegna di danza della coreografa Maria Cristina Fontanelle. Programma completo e costi delle attività sono disponibili sul sito cecchipoint.it.

T112
 Qualifici 59
 LA STAMPA
 GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012

Indagine sul grattacielo di Fuksas Le Fiamme Gialle alla Regione

La Corte dei Conti indaga sul costo della parcella versata nel 2010 all'archistar Fuksas

MAURIZIO TROPEANO

Da un mese la Direzione Patrimoniale della Regione Piemonte sta collaborando con i periti nominati dalla Corte dei Conti fornendo periodicamente alla Guardia di Finanza tutta la documentazione richiesta per la valutazione delle procedure di affidamento della progettazione, che risale al 1999, e dei relativi pagamenti effettuati allo studio Fuksas. E ieri mattina gli uomini della Fiamme Gialle hanno ritirato altro materiale utile all'indagine contabile nata nell'estate del 2010 da un esposto del presidente della Regione, Roberto Cota. Per la precisione il 3 agosto come informa un comunicato dell'ufficio stampa della giunta regionale

Costo eccessivo

Facciamo un passo indietro, allora. Roberto Cota da pochi mesi guida la Regione dopo aver sconfitto Mercedes Bresso e una coalizione di centro-sinistra allargata anche all'Udc. Durante la campagna elettorale il leader leghista aveva sperato ad alzo zero contro gli «sprechi» della passata amministrazione citando tra l'altro la parcella per la progettazione del grattacielo. E Cota, eletto presidente, prova fino all'ultimo a stoppare un progetto

Deciso da Ghigo

ampliato da Bresso

osteggiato

subito da Cota

nato nel 1999 da un'idea dell'allora presidente, l'azzurro Enzo Ghigo, e poi ripreso, ricollocato ed ampliato dalla Bresso. Alla fine il cantiere partirà - e a inaugurarli sarà proprio Cota - ma il presidente leghista che continua a ritenere eccessiva la parcella di 19 milioni e 467.486,82 euro pagata, decide di chiedere l'intervento della magistratura contabile per verificare la congruità.

I documenti acquisiti

E adesso, a più di due anni di distanza, quella verifica è partita e i giudici contabili vogliono esaminare undici anni di documentazione a partire dal 1999 fino al marzo del 2010 quando venne liquidata l'ultima parcella allo studio Fuksas. Gli uomini della Guardia di Finanza da un mese, su disposizione della Corte dei Conti, stanno raccogliendo il

materiale necessario per la valutazione delle procedure di affidamento della progettazione, che risale al 1999, e dei relativi pagamenti effettuati allo studio Fuksas. L'operazione di ieri, dunque, rientra quindi in «questo ambito e fa seguito ad altri già effettuati nelle passate settimane», si spiega nel comunicato stampa diffuso dalla Giunta regionale. Quel materiale, adesso

si, sarà esaminato dallo studio di architettura Perotti e dal professor Bernardino Chiaia, vice rettore del Politecnico di Torino che il procuratore Corrado Croci ha scelto come consulenti. Toccherà a loro effettuare una perizia tecnica per accertare il costo del progetto. I consulenti sono al lavoro, ma non hanno ancora concluso le loro valutazioni.

L'evoluzione del progetto

L'idea di realizzare una sede unica per la Regione che fosse anche un simbolo della nuova Torino è della fine degli anni Novanta. Il progetto prende forma alla fine del primo mandato della giunta Ghigo e viene deciso di lanciare un concorso internazionale. Vince Fuksas che viene incaricato della progettazione. Nelle intenzioni della Giunta il

di Torino, era di riqualificare l'area ex industriale di Nizza Millefonti dove un tempo sorsero gli impianti dell'ex Fiat Avio. All'archistar si chiede di ridisegnare anche l'area.

Lo stato dei lavori

Il nuovo progetto viene presentato il 22 novembre 2007. L'altezza è stata raddoppiata: 205 metri con 41 piani fuori terra. Il cantiere è stato aperto a novem-

L'inchiesta è nata

nel 2010 dopo

una denuncia

del governatore Cota

bre del 2011. La realizzazione dell'opera costerà sui 282 milioni pagati con la formula del leasing in costruzione. In un anno saranno completate le fondamenta. Nel 2015 inizierà il trasferimento dei dipendenti dell'ente, ora distribuiti in quasi trenta sedi sparse in diversi punti della città, la maggior parte delle quali in affitto e molto onerose.

nuovo palazzo - una torre a parallelepipedo alta cento metri - avrebbe dovuto essere costruito nell'area ex Materferro, nel triangolo compreso tra corso Leone, corso Mediterraneo e via Mauri, a Borgo San Paolo.

Nel 2005 Bresso batte Ghigo e conserva l'idea originale ma con la sua giunta decide di spostarlo nell'area ex Fiat Avio. L'idea, in accordo con la città

19
205

milioni metri d'altezza

Una volta completato il grattacielo della Regione Piemonte sarà costato 262 milioni con il sistema del leasing in costruendo

Il progetto firmato da Massimiliano Fuksas è stato pagato 19 milioni 467 mila e 496 euro

È stata liquidato due anni fa